

TRASFORMAZIONI DEL SERVIZI SOCIALE IN EUROPA

Günter J. Friesenhahn

I. Introduzione

Il servizio sociale in Europa sta cambiando. Per comprendere meglio i cambiamenti strutturali del lavoro sociale, è necessario volgere brevemente lo sguardo alla loro genesi, ovvero al passato.

Il lavoro sociale fin dalle sue origini ha reagito ai cambiamenti che hanno caratterizzato la società moderna ed ha cercato di prendere spunto dalle problematiche e dalle sfide sociali sorte negli ultimi anni e causate dalla stessa società e dagli individui.

Il lavoro sociale tenta di ridurre il disagio dei membri della società, cerca di tendere a possibilità d'uguaglianza, di collaborare alla costruzione di una società equa, di favorire il benessere di tutti gli individui. Tutto ciò lo fa collaborando attivamente attraverso interventi politici, interventi diretti ed indiretti e fornendo consigli, appoggio, aiuti educativi e d'intervento sociale, offerte di apprendimento e formative e prestazioni d'aiuto psicosociali e finanziarie. Il lavoro sociale già da allora ha iniziato e inizia sempre in >situazioni di mancanze<, mancanza appartiene alla identità cognitiva e sociale del servizio sociale. Ma, io sono convinto, il lavoro sociale non solo a che fare con mancanze, ma ha anche da fare con sfide nuove, con risorse, con le diverse capacità.

In breve, si interessa dell'uguaglianza e della diversità esistenti tra individui e gruppi e delle regole che li governano, e intende di migliorare la qualità di vita. Il lavoro sociale a le funzioni cura, cambiamenti sociali e (spesso dimenticato dalle assistenti sociale) ha il funzione di controllo. A volte gli operatori vedono se stessi come agenti di cambiamenti sociali e di riforme istituzionali.

Il lavoro sociale esiste in tutto i paesi nel mondo con una diversità enorme. Nonostante vorrei mettere in luce una comunanza essenziali.

Il lavoro sociale è, in Europa, parte dello Stato del benessere; il suo compito è di sviluppare prestazioni finalizzate a rendere gli uomini capaci di attività e relazioni nella società. Si tratta di offrire aiuto, protezione e offerta d'istruzione ai singoli, ai gruppi, alla collettività. La politica sociale costituisce l'orizzonte storico-politico del lavoro sociale, l'orizzonte dal quale esso si dispiega e allo stesso tempo viene delimitato.

Uno dei principali obiettivi del servizio sociale è impedire l'esclusione promuovendo il rispetto dell'essere umano. Ponendo le proprie fondamenta sul rispetto della dignità di tutte le persone, il servizio sociale dovrebbe promuovere i diritti umani e i diritti dei singoli alla auto-determinazione, alla partecipazione e alla integrazione nella società. Gli assistenti sociali sono sempre stati percepiti come attori che combattono per l'uguaglianza, per la solidarietà e per la dignità dell'essere umano ma anche come professione "anti-oppressiva" in quanto garante dell'integrazione e della coesione sociale.

Secondo la sua auto-rappresentazione, così come emerge dal dibattito internazionale, il servizio sociale sente di giocare un ruolo rilevante nel cambiamento sociale e nello sviluppo di una società più equa.

Tuttavia, in base ad una riflessione auto critica, il servizio sociale deve anche ammettere di non essere politicamente forte, intralciata come è tanto da processi di de-costruzione professionale, da un lato, che dal continuo ampliarsi delle sue responsabilità e dalla diffusione delle sue competenze professionali dall'altro. Lo sforzo compiuto dal servizio sociale per rafforzare e supportare la dimensione "sociale" secondo le condizioni date è, inequivocabilmente, non sempre efficace.

Nondimeno, il servizio sociale è una risposta alle ingiustizie sociali vissute: in una società equa esso sarebbe del tutto inutile. In quanto pratica equa, il suo compito dovrebbe essere principalmente quello di produrre le condizioni per una società equa.

Il lavoro sociale è figlio della modernità, è una risposta ai problemi derivanti dal modo di produzione capitalistico-industriale; esso va riferito agli sviluppi che, nel corso del diciannovesimo secolo, hanno creato nuove, basilari condizioni politiche e sociali per gli stati e le popolazioni. Questo processo si è svolto secondo modelli comparabili, sebbene non contemporaneamente, in tutti i paesi europei.

Pur con variazioni specifiche in ogni paese, esiste indubbiamente un forte legame tra la costituzione degli Stati nazionali e l'industrializzazione, come pure tra i conseguenti sviluppi economici, politici e sociali del diciannovesimo secolo e la formazione e l'inquadramento sociale del lavoro sociale. In riferimento alla situazione sociale della popolazione si sviluppano nuove prospettive, con fulcri diversi da paese a paese.

La funzione sociale delle misure di politica sociale consistette fin dal principio non solo nel mitigare le miserabili condizioni di vita, che il modo di produzione capitalistico aveva causato alla maggior parte degli esseri umani, ma prima di tutto nel consolidare la lealtà popolare, ad opera dello Stato, mediante la politica sociale. La "questione sociale" divenne così un punto centrale dello sviluppo sociale.

A posteriori, possiamo affermare che questi punti chiave – industrializzazione, coscienza nazionale e contesto delle politiche sociali nazionalmente orientato – hanno continuato ad operare, fino ai nostri giorni. Viene dunque considerato compito del lavoro sociale l'assicurare l'integrazione dei cittadini nella società: ma viene anche messo in dubbio che ciò sia ancora possibile. In ogni caso, il prezzo da pagare è cambiato per entrambe le parti.

Si notano, tra le altre, tendenze quali:

- la *deregolamentazione*: i mercati devono essere "liberati". Questo vuol dire che i diritti di tutela del lavoro vanno ridotti e i rapporti di lavoro flessibilizzati.
- *Economicizzazione e orientamento di mercato*: le prestazioni sociali vengono valutate e introdotte secondo criteri di efficienza; prestazioni finora a carico dello stato vengono demandate al meccanismo del mercato.
- *Attivazione*: riceve assistenza solo chi offre una contropartita. Oggi, quindi, l'assistenza pubblica occorre guadagnarsela. La formulazione programmatica è: dal *welfare* al *workfare*. Questo, dicono alcuni, è uno scandalo. Altri affermano che lo Stato può dare solo quello che la società produce.

Ma è da notare che, nel frattempo, gli Stati non possono più regolare l'economia, ovvero sono cambiate le fondamenta dei rapporti tra Stato sociale e lavoro sociale. In altre parole: non si tratta più di politica economica e sociale e di redistribuzione al livello statale-nazionale. Attualmente viene potenziato il piano europeo e internazionale, una prospettiva transnazionale che diventa significativa anche per il lavoro sociale.

V'è una corrispondenza tra sviluppo economico e mutamenti sociali. Nella tradizione del servizio sociale "critico", nel contesto europeo, questa relazione resta spesso sfumata. Ciò è stato messo particolarmente in risalto nella *Joint Conference – Social Work and Social Development* di quest'anno. Un'importante richiesta è stata, in tale occasione, che i contenuti economici debbano essere considerati più di quanto si sia fatto finora anche nella formazione degli specialisti del lavoro sociale. «Economic and social policies are viewed as complementary», ha detto Leila Pathel del Sudafrica, riferendosi non solo ai contenuti formativi di economia aziendale, ma anche, e anzitutto, al corpus di conoscenze relative all'economia politica.

II. Caratteri comuni

Il lavoro sociale riguarda tradizionalmente prestazioni di soccorso e redistribuzione; e la funzione politico-sociale consiste anche nel produrre in tal modo coesione sociale, cioè l'unità culturale e ideologica nella società. I gruppi marginalizzati dovrebbero essere integrati nella società, i loro bisogni dovrebbero essere soddisfatti o almeno mitigati, e dovrebbe essere promosso il bene comune.

Il servizio sociale è sempre più limitato dai cambiamenti delle condizioni politiche e sociali generali avvenuti negli ultimi anni. Stiamo vivendo un mutamento sociale che solleva questioni riguardanti 1) la velocità, 2) la profondità, 3) la direzione e 4) la governabilità.

1. La ristrutturazione attraverso lo smantellamento e la contemporanea ricostruzione dello Stato sociale è dappertutto un processo empiricamente evidente. Il lavoro sociale è legato ai vantaggi organizzativi, giuridici e politico-sociali, che esso stesso non può modificare o può modificare a fatica. Si rafforzano inoltre i sintomi dell'aumento, dagli inizi del secolo, dalla velocità del cambiamento.

2. Il finanziamento del sistema sociale è determinato dalla crisi economica e finanziaria; ciò implica che il lavoro sociale sia compromesso dal forte indebitamento pubblico degli Stati. Le conseguenze della crisi sono penetrate già da molto nella società, e non siamo ancora in grado di conoscerne le dimensioni – dall'indebitamento record delle amministrazioni pubbliche alla chiusura delle aziende, ai licenziamenti e quindi alla disoccupazione.
3. Le minori entrate fiscali riducono, nello Stato e nei comuni, la capacità e la volontà di spendere, anche nell'ambito sociale. Il sociale verrà ristrutturato e ridefinito. Possiamo osservare questo cambiamento in tutti i paesi europei.
4. Un carattere comune del lavoro sociale consiste nel fatto che esso, in tutti i paesi europei, è parte, in forme diverse, del sistema delle politiche sociali, ed è legato al cambiamento. Il lavoro sociale è politicamente appena presente e mostra di avere scarsa forza per reagire.

A causa dell'attuale situazione politica ed economica stiamo assistendo ad un trasferimento di funzioni del lavoro sociale. Diciamo, con una formulazione scettica, che il lavoro sociale perde la collocazione nel sistema statale del benessere; esso viene staccato dalla cornice valida finora e deve radicarsi nel nuovo contesto sociale. Finora potevamo partire dal comprensivo "principio di inclusione proprio del *welfare state*". I compiti sociali parziali (prestazioni di aiuto) vengono differenziati dalle connessioni complessive del mondo vitale, per venire modellati in sistemi parziali con standard specifici. Nell'auto-descrizione del lavoro sociale, questi particolari standard e orientamenti delle attività sono legati ai concetti di solidarietà, giustizia e umanità. Finora nei singoli paesi molte prestazioni del lavoro sociale erano adempite in quanto giuridicamente sancite. Ma questo è cambiato. Anche il lavoro sociale, a causa di formalizzazioni e codificazioni, diviene merce sul mercato dell'assistenza.

È possibile evidenziare tendenze comuni, nonostante le differenze ancora esistenti tra i paesi europei:

- 1) Il servizio sociale viene organizzato nel mercato, come una 'normale' offerta di prestazioni. Ognuno, a pagamento, può diventare cliente (p. es. la consulenza).

- 2) Il servizio sociale si rivolge a concrete situazioni problematiche, queste vengono trattate con determinati programmi e interventi mirati (p. es. il lavoro nel campo delle dipendenze).
- 3) Il servizio sociale, come funzione pubblica, si occupa degli ambiti 'residuali' della società, dove ci si occupa di controllo e disciplina (p. es. disoccupazione e attivazione).

Le analogie relative a questa classificazione secondo categorie sono facili da trovare: in Olanda è normale che particolari gruppi di destinatari (ad es. persone disabili) comprino i servizi, potendo scegliere tra diversi offerenti. Il mercato si rivela non solo come competizione, ma anche come possibilità, in virtù della libera scelta, della cooperazione reciproca e dell'offerta e organizzazione di prestazioni. In Germania ad esempio, nell'assistenza ai minori, sono moneta corrente programmi di inserimento al lavoro o provvedimenti educativi "*Schwitzen statt Sitzen*" ("sudare invece di sedere"). Le attività miranti alla disciplina, nella cornice del fortemente criticato lavoro sociale "attivante", esigono che gli interessati ottengano ciò di cui hanno bisogno solo se contraccambiano il servizio.

III. Trasformazioni

Abbiamo a che fare con una nuova situazione degli operatori sociali e del lavoro sociale, nella cornice della ridefinizione delle politiche sociali. Si tratta del nuovo modello di Stato sociale e del lavoro sociale ad esso adeguato. Il "*welfare state* attivo" viene sostituito dallo "Stato sociale attivante". Lo Stato sociale attivante, che tende a considerare le politiche sociali come investimenti, assegna al lavoro sociale ruoli e funzioni notevolmente diversi. Lo Stato del benessere viene riconvertito e tende a funzionare come Stato orientato alla concorrenza.

La critica all'assistenza fornita dal tradizionale Stato sociale è di questo tipo: lo Stato assistenziale è inefficiente e burocratico; così com'è non conviene finanziarlo; esso reprime l'iniziativa autonoma dei cittadini e suscita una crescita esagerata delle aspettative. I singoli dovrebbero tornare ad assumersi maggiori responsabilità. Questo progressivo passaggio dallo Stato ai singoli della responsabilità di

provvedere alla propria esistenza viene associato a modelli normativi morali dell'agire professionale nel servizio sociale.

Ciò si configura come uno spostamento all'indietro, ovvero una ri-privatizzazione dei rischi e delle esigenze sociali, che passano dall'ambito pubblico ai privati o agli intermediari. Il lavoro e il servizio sociale devono giustificare come razionalmente orientata ad uno scopo la loro esistenza, devono affrontare la concorrenza nel settore pubblico e in quello privato.

La funzione di controllo e di adempimento viene delegata dallo Stato agli abitanti dei comuni. Questo riapre lo spazio di gioco a livello locale. Ma c'è anche il rovescio della medaglia. Le possibilità del lavoro sociale dipendono dalle risorse locali e vengono regolate non dagli assistenti sociali, ma da coloro i quali ne gestiscono il budget. D'altra parte, va chiarito che le possibilità di collaborazione e partecipazione dovrebbero dipendere dai diritti che le persone hanno, e non essere decise da uno Stato, da una regione o da un comune.

IV. Differenze

Nonostante i caratteri comuni, esistono, ora come prima, differenze nella struttura fondamentale, socialmente condizionata, del lavoro sociale, nel livello di formazione da esso raggiunto e nel suo status all'interno della società.

L'inserimento nelle strutture dell'istruzione superiore (University, School of Social Work, Hogeschool, Fachhochschulen) è variabile, così come la durata della formazione e i fondamenti concettuali privilegiati.

Varia da paese a paese ciò che si intende con prestazione di aiuto, con servizio fornito alla persona, chi lo fornisce, chi definisce quali circostanze sono problemi che vanno affrontati, come l'aiuto viene organizzato.

Per chiarire le strutture, occorre considerare la ricerca sullo sviluppo del Stato del benessere tenendo presenti quattro dimensioni:

- relazioni tra lo Stato assistenziale e le famiglie;

- relazioni tra lo Stato e le associazioni (organizzazioni di assistenza);
- relazioni tra lo Stato e le comunità locali;
- imprese commerciali attive nel campo dei servizi sociali.

Lo sviluppo di queste relazioni e le forme e il modo della loro istituzionalizzazione hanno plasmato in maniera storicamente decisiva il sistema dei servizi sociali.

In particolare, la relazione tra Stato e comuni ha influenzato il modo in cui i servizi vengono prestati. Mentre nei paesi scandinavi e in Svizzera i comuni adempiono importanti compiti pubblici e godono di una forte dose di autonomia nella definizione degli scopi e nel reperimento dei mezzi, in Germania i comuni dispongono di un ristretto spazio organizzativo rispetto alla federazione – Bund – e ai Länder. In Inghilterra, lo Stato è caratterizzato tradizionalmente una buona dose di centralizzazione politica, ma contemporaneamente la gestione delle questioni pubbliche è delegata agli attori locali. La situazione è differente in Francia, dove l'amministrazione è fortemente centralizzata.

In Italia, si era passati dall'assistenza religiosa ai poveri (Opere Pie) alle Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza – IPAB. Con la legge 382 del 1975 e il DPR 616 del 1977 vennero sciolte le IPAB e le loro competenze in materia di assistenza, salute e servizi ospedalieri vennero trasferite alle Province, alle Regioni e ai Comuni. In questo decreto venne anche definito per la prima volta il concetto di servizio sociale, come categoria comprensiva per l'area sanitaria e sociale. L'unità centrale di base dei servizi sociali è l'Unità Sanitaria Locale – USL, o Unità Socio-Sanitarie Locale – USSL in alcune Regioni.

Il servizio sociale in Italia è stato ridisegnato con la legge 328 del 2000, "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", mirando a un nuovo sistema nel senso di "welfare mix". Questa trasformazione riguarda anzitutto i modi in cui il servizio sociale dovrebbe essere organizzato. Secondo l'interpretazione di Anna Campanini, il ruolo del servizio sociale è visto come "keeper of the welfare state", nel senso della presa in carico di una funzione politico-sociale da parte del lavoro sociale. Da ciò deriva un

incremento dell'offerta privata nell'area sociale. Le linee di sviluppo chiariscono anche il ruolo sociale che gli operatori del lavoro sociale hanno giocato o devono giocare. Ciò significa che, per il futuro del lavoro sociale in Europa, tutti gli attori responsabili devono includere nel loro lavoro conoscenze, competenze, analisi e prospettive che oltrepassano i confini.

V. Tra radicamento nazionale ed esigenze internazionali

Il lavoro sociale e le politiche sociali sono, nel loro sviluppo storico, legati uno con l'altro. Il lavoro sociale si configura come pratica con un crescente numero di campi operazionali differenti, per quali sono state sviluppate basi scientifiche. Attraverso la ricerca, sono state conseguite conoscenze scientifiche, che promuovono ulteriori sviluppi teorici e ottimizzazioni delle pratiche. In base alla prospettiva in cui si considera il lavoro sociale, si originano altre figure, richieste ed esigenze. Da sempre, le scienze sociali si distinguono per una molteplicità di modi d'accesso alla costruzione della (delle) realtà e alla sua (loro) interpretazione. Nel contesto europeo aumenta la complessità, poiché vengono impiegate diverse tradizioni di pensiero quali basi dei progetti e delle prassi sociali. Sebbene la storia del lavoro sociale in Europa sia da sempre influenzata da scambi internazionali, ciò si riflette ben poco nell'attuale modo di concepire il lavoro sociale. Il lavoro sociale è finora, in generale, orientato "nazionalmente". I problemi sociali, così come l'organizzazione e le forme di protezione, vengono descritti, analizzati e indagati in un contesto prevalentemente nazionale. In conseguenza di ciò, i processi di istituzionalizzazione del servizio sociale corrono il pericolo di rivolgere lo sguardo solo a quegli attori e forme della protezione sociale compatibili con tale istituzionalizzazione. Ciò impedisce di guardare alle nuove possibilità e conoscenze di cui abbiamo bisogno di fronte a uno sviluppo globale.

Il particolare potenziale conoscitivo del lavoro sociale transnazionale sta nell'occuparsi a fondo di distinzioni, differenze, diversità. Occuparsi della situazione di altri paesi significa confrontarsi con le differenze e le molteplicità, e discuterne. Significa confrontarsi con fenomeni sconosciuti, diversi da quelli presenti nel proprio contesto,

che forse possono sembrare estranei e in un primo momento incomprensibili – e ciò può aprire nuove opportunità per le proprie attività. Per questo è necessaria la disponibilità al reciproco apprendimento, al rispetto reciproco e al riconoscimento delle differenze. Vi voglio presentare un esempio tratto dal mondo scientifico.

VI. Il lavoro sociale europeo

Da una prospettiva europea, è sensato mettere in relazione i diversi paradigmi e orientamenti del lavoro sociale anche con la loro collocazione istituzionale d'origine nel sistema dell'istruzione superiore. Ciò riguarda, da una parte, l'integrazione in unità organizzative come i dipartimenti, dall'altra la collocazione dei luoghi della formazione all'interno o all'esterno del Terzo settore.

In Francia, ad esempio, il lavoro sociale (*travail social*) non è una disciplina universitaria; in Svizzera e in Austria invece sono state istituite, solo negli ultimi anni, università "tecniche" (*Fachhochschulen*), derivanti da scuole professionali superiori ovvero dalle accademie per il lavoro sociale (*Akademien für Sozialarbeit*). In Irlanda e anche in Polonia, d'altra parte, c'è una lunga tradizione universitaria di *social work*. In Italia la formazione ha avuto luogo per lungo tempo nelle "Scuole dirette a fini speciali", fuori dalla sfera del Terzo settore; quando è stata inserita nelle università, lo è stata generalmente nelle facoltà di Giurisprudenza e Sociologia. Fino ad oggi, in Italia, troviamo una cattedra di Lavoro sociale all'Università di Bolzano, e solo pochi assistenti universitari. In Danimarca i corsi universitari che provengono dalle *Hogeschoole* possono offrire solo corsi universitari di primo livello e non corsi magistrali. In queste condizioni difficilmente può crescere un profilo scientifico del lavoro sociale. È questo che abbiamo illustrato e ribadito nella rete tematica "European Social Work – A European Platform for Worldwide Social Work" (<http://www.eusw.unipr.it/activities.php>). Ma abbiamo anche potuto presentare sviluppi positivi.

Grazie a molti studi, apparsi come produzioni congiunte di colleghi e colleghe della maggior parte dei paesi, è divenuto più chiaro il profilo di un lavoro sociale europeo, riguardo alla formazione, alla

ricerca, alle pratiche, ai servizi sociali, alle condizioni del contesto sociale e al rapporto con l'ambito delle decisioni politiche.

Il lavoro sociale in Europa è un sistema politico-amministrativo, formato e integrato anche dal punto di vista giuridico. Esso dispone, in molti paesi europei, di un notevole grado di organizzazione e professionalizzazione, e le relazioni reciproche tra gli attori (Stato, organizzazioni e associazioni di assistenza, gruppi della società civile, luoghi di formazione, organizzazioni professionali ecc.) sono in generale regolari e coordinate.

Inoltre, nel lavoro sociale europeo è riconoscibile una forte collocazione nelle tradizioni dello Stato sociale e assistenziale. Oltre a ciò esso dispone di specifici modelli teorici, che, essenzialmente, hanno il loro fondamento nell'Illuminismo e nei valori ad esso legati. Ne deriva coerentemente il riferimento costitutivo ai diritti umani, alla giustizia sociale, alla valorizzazione dell'individualità e alle speranze riposte in una società civile forte. È caratteristica la molteplicità delle sue forme di manifestazione, precisamente in riferimento ai modelli operativi, ai corsi di studio e alle denominazioni professionali.

Il lavoro sociale, in tutta Europa, dimostra d'essere una disciplina con un'intensa attività di ricerca; la formazione accademica è, nel complesso, dotata di un forte rapporto con la pratica; la reputazione sociale è, senza eccezioni, bassa. La globalizzazione e il nuovo orientamento politico neoliberale spiega la dipendenza del lavoro sociale dalle condizioni politiche. Tuttavia, o proprio per questo, l'equità e la solidarietà vengono evocate come modello del lavoro sociale quale "*human rights profession*". Tutti i paesi europei hanno in comune il considerare un tema fortemente prioritario il rapporto dell'invecchiamento della società con la povertà crescente, e delle possibilità d'istruzione con le differenze culturali. L'affievolirsi della coesione sociale è percepito come un problema che rende più grave la situazione; vengono date nuove regole all'organizzazione e al finanziamento dei servizi sociali, cosa che porta alla trasformazione dell'immagine di sé e delle strutture del servizio sociale finora vigenti. I compiti nazionali del servizio sociale vengono in parte sostituiti da progetti finanziati dall'Unione Europea (ad es. Fondo sociale europeo), che però possono avere conseguenze negative sulla sostenibilità.

Riguardo al modo d'intendere il rapporto con il cliente, si può registrare dappertutto un abbandono dell'approccio paternalistico, mentre vengono favoriti l'*empowerment* e la partecipazione autonoma dei/delle clienti e utenti del servizio sociale.

Un compito del lavoro sociale europeo è quello di generare, attraverso il confronto di teorie e di modelli d'azione, un patrimonio di conoscenze capace di dare impulso a un processo europeo di professionalizzazione del lavoro sociale, e anche di collaborare al fine di far crescere, in Europa, le strutture della società civile e di rendere eque le condizioni di vita delle persone.

VII. Prospettive

Il lavoro sociale deve superare i limiti dei confini nazionali e considerare la dimensione internazionale come ambito di riferimento. Nel percorso della formazione per il lavoro sociale va integrato il riferimento alla dimensione europea.

La cosiddetta crisi europea dell'inizio del 2010 ha reso ancora una volta chiaro il fatto che i problemi e le sfide del nostro tempo ormai possono essere compresi ed eventualmente risolti solamente in una prospettiva transnazionale. E questo richiede anche, da parte delle professioni sociali, una "consapevolezza globale" ("*Welt-Bewusstsein*"), come già Jane Adams aveva detto. Le interdipendenze si notano nel campo lavorativo, nei progetti e nelle strutture e nei contenuti della formazione, e pongono l'accento su temi nuovi. Notiamo:

- la fine del principio, tipico dello Stato del benessere, dell'inclusione;
- la riduzione progressiva del campo d'azione dal punto di vista finanziario;
- il subentrare di un sistema di assicurazione selettivo al posto della previdenza sociale;
- i singoli saranno considerati come protagonisti della loro vita;
- le aspettative di prestazioni da parte dello stato sociale verranno deluse e sarà probabilmente più difficile ricevere ovvero incrementare stanziamenti pubblici;
- lo spostamento della responsabilità dallo Stato sociale a reti sociali e a istanze intermedie; in questo modo le condizioni strutturali

della società nel suo complesso riguardo alle situazioni problematiche rimangono fuori dal campo visivo e vengono individualizzate;

- il contributo dei volontari e il rafforzamento della società civile contengono ambiguità e possono anche portare ad una svalorizzazione delle professionalità del lavoro sociale;
- a causa di questi sviluppi, gli stessi specialisti del lavoro sociale diventano un gruppo professionale con vite e rapporti di lavoro precari.
- Emergono cambiamenti anche nella valutazione della professionalità. In Gran Bretagna in particolare, l'inclusione dei/delle clienti, utenti e destinatari, chiamati "*user*", è un aspetto rilevante dei futuri orientamenti del lavoro sociale, che getta una nuova luce sulle dipendenze reciproche di specialisti e utenti. Vengono focalizzate le aspettative e le speranze delle persone che utilizzano i servizi. In una direzione simile va l'olandese Hans van Ewijk con il suo progetto di "*citizenship-based social work*". È compito dei cittadini dare un nome ai problemi sociali. I cittadini devono essere in grado di descrivere sia i loro bisogni e problemi sia gli interventi e le prestazioni sociali che desiderano e si aspettano.
- In Europa, le nuove strutture formative per le professioni sociali condurranno ad una maggior concorrenza e competizione tra le istituzioni formative e ad un sistema stratificato ovvero gerarchico facilmente riconoscibile, anche tra gli specialisti del lavoro sociale. L'architettura del sistema universitario in lauree triennali e magistrali è ormai completamente stabilita, ma non comporta un'omologazione degli studi. Così, ad esempio, nel confronto tra Germania e Polonia risulta evidente che in Polonia esiste un curriculum centralizzato e unitario, mentre in Germania la configurazione dei contenuti dei corsi per il servizio sociale viene rimessa completamente alle singole Facoltà.
- Serve un rafforzamento degli scambi internazionali degli attori del servizio sociale. Negli ultimi anni la mobilità degli studenti è in complesso cresciuta, ma è stagnante quella degli iscritti alle lauree triennali, periodo in cui il soggiorno all'estero non è richiesto dai piani di studio oppure sono prevedibili difficoltà nel riconoscimento del lavoro svolto. Dovrebbero essere create nuove e apposite

strutture di offerta, che tengano anche conto delle mutate condizioni di vita degli studenti. Per i responsabili politici, la mobilità degli studenti è troppo ridotta. Secondo l'Unione Europea, circa 3 milioni di studenti dovrebbero partecipare nel 2011 al programma Erasmus. (http://eurlex.europa.eu/LexUriServ/site/en/com/2004/com2004_0474en01.pdf.)

- Per gli studenti che non aderiscono agli scambi, si notano vie d'uscita negli spazi virtuali, definiti opzioni educative, che non sono più legati ai luoghi e consentono quindi la cooperazione con studenti ed insegnanti stranieri. Tali opzioni mettono gli studenti in condizione di iscriversi ad un corso indipendentemente dal luogo dove effettivamente vivono, quindi ad esempio da casa o dalla sede lavorativa, oppure come studenti Erasmus in un'università ospitante, che partecipano ai corsi della loro o di una terza università. Inoltre sono sorte in seguito anche possibilità di cooperazioni e di reti tra università, per studiare via internet in Europa il servizio sociale; ne è un esempio la "Virclass - the virtual classroom for social work in Europe" (<http://www.virclass.net/>).
- Un altro cambiamento riguarda il ruolo della società civile e delle ONG. In Europa, partiamo spesso dal presupposto che non sia possibile erogare prestazioni sociali e sociopedagogiche senza strutture e basi organizzative burocratiche. Tale prospettiva professionale va criticata in quanto collega strettamente al processo di istituzionalizzazione la qualità delle prestazioni e del sistema stesso di aiuto. Viene così negato il significato dei gruppi non istituzionalizzati di auto-aiuto o delle ONG, come alternative ovvero complementi del lavoro professionale. Ma queste forme di lavoro sociale giocano ora un ruolo sempre più importante nei paesi extraeuropei, nel lavoro sociale nel Sud del mondo.
- Un ulteriore aspetto è la questione della portata politica del lavoro sociale, in considerazione di un grado di organizzazione che appare inadeguato. Interessanti impulsi provengono al riguardo dai paesi non europei. In occasione della "Joint Conference" a Hong Kong nel 2010, l'ex presidente Tasse ha formulato, in una comunicazione di lavoro interna, la seguente esortazione:

«We need to organise ourselves on major and relevant social issues that connect with our profession. While the situation of the world requires more social work unity and engagement, it seems today that social work voices are fragmented and our contribution is not acknowledged enough. Therefore one aim of the 2010 congress is: To claim/reclaim the priority of 'political' action, collective voice of social worker educators and practitioners.»

In primo luogo, in tal modo viene perseguita una significativa ri-politicizzazione del lavoro sociale. Inoltre, è chiaro che il lavoro sociale deve essere rafforzato e che, come nel passato, devono essere forgiate alleanze con altre professioni, con responsabili politici e con i fruitori del servizio. Infine, è chiaro che il lavoro sociale ha individuato, in un prospettiva globale, significativi problemi riguardo alla sua posizione e ha abbozzato un'identificazione di sé nuova, solida e legata al contesto.

Bibliografia:

- Friesenhahn, Günter J. – Kniephoff-Knebel, Anette (2011), *Europäische Dimensionen Sozialer Arbeit*. Schwalbach: Wochenschau Verlag.
- Friesenhahn, Günter J. – Thimmel, Andreas (2010), "Soziale Arbeit und soziale Entwicklung", *Sozialmagazin*, 9/2010.
- Thimmel, Andreas – Friesenhahn, Günter. J. (2010), "Internationalität in der sozialen Arbeit", in Thole, Werner (Hrsg.), *Grundriss Soziale Arbeit*, Opladen: Leske und Budrich, 3. Auflage 2010.